

l'intervento

L'arcivescovo di Bologna al convegno locale dei Medici cattolici: «Sarebbe la rovina e verrebbe meno una delle colonne portanti, se una legislazione civile rinunciassero al principio che la vita umana è un bene che non è a disposizione di nessuno, legittimando il suicidio assistito o l'abbandono terapeutico»

Friuli, la Regione ribadisce: pronti ad accoglierla ma forniremo sempre alimentazione e idratazione

DA UDINE

«**S**iamo disposti ad ospitare Eluana Englaro per curarla, ma non siamo disposti a negare pane ed acqua a nessuno. L'ospedale qui da noi è re rimane un luogo di vita, non di morte». Lo ha ribadito, anche ieri, l'assessore alla sanità della Regione Friuli Venezia Giulia. La Regione, dunque, non si oppone al trasferimento di Eluana, ma nulla farà per interrompere l'alimentazione e l'idratazione. Una posizione sostenuta da gran parte della maggioranza di Centrodestra, dall'Udc alla Lega che con il deputato Fedriga ha dichiara-

to: «La Regione non sia complice di un omicidio». Ma c'è una parte del Pdl non così ferma sulle posizioni di Kosic, assessore con disabilità fisica voluto come gestore della salute dallo stesso presidente

L'assessore alla Sanità, Kosic:

«I nostri ospedali sono luoghi di vita, non di morte»

Secondo indiscrezioni sarebbero state contattate cliniche estere

Renzo Tondo. In difesa di Kosic interviene comunque, il coordinatore regionale di Fi e del Pdl, il deputato Isidoro Gottardo, che ha detto: ricer-

care una differenziazione tra il presidente Tondo (amico della famiglia Englaro) e l'assessore Kosic («è un'inaccettabile forzatura»). «Con le sue parole chiare e precise - aggiunge Gottardo -, Kosic non ha offerto alcuna coscienza e nel contempo ha fornito certezza al valore non negoziabile della vita». E proprio Kosic ha ribadito in giornata: «D'ora in poi silenzio e rispetto», ma per Eluana, se verrà in Friuli, «no alla sospensione di alimentazione e idratazione artificiale». Secondo alcune indiscrezioni, intanto, si cercherebbero cliniche per accogliere la paziente al di là del confine, in Austria o in Slovenia. (FDM)

LARGHERO

«È il fallimento dell'alleanza terapeutica»

«Nel sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è inconcepibile che qualcuno si arroghi l'arbitrio di decidere quali vite siano degne di essere vissute e quali no. Uno stato di diritto deve garantire e tutelare sempre e comunque la vita, bene inviolabile e indisponibile». Lo spiega Enrico Larghero, anestesista e rianimatore, responsabile del Master universitario in bioetica della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (sezione di Torino). «In Italia sono circa duemila i pazienti, come Eluana Englaro, in stato vegetativo. Ritenere che l'idratazione e l'alimentazione siano in questi casi forme di accanimento terapeutico è falso», sostiene Larghero, che è anche teologo morale. «Esse non mutano il decorso naturale della malattia, sono mezzi ordinari e non straordinari e pertanto sono da intendersi in un piano terapeutico di proporzionalità della cura». A parere dell'esperto «la loro sospensione equivale ad un atto di vera eutanasia. Non si può negare a nessuno, a prescindere dalla sua condizione, un minimo sollievo, anche solo a scopo palliativo». «Delegare alla legge il compito di risolvere i casi Eluana d'Italia - conclude Larghero - costituisce un fallimento dell'alleanza terapeutica e della medicina moderna. Il nascere ed il morire non possono, in ultima istanza, essere racchiusi nella loro complessità e nel loro carico di dolore in un freddo ed arido verdetto».

ETICA E GIUSTIZIA

«Distinguere nettamente fra terapia (dovuta con le necessarie distinzioni) e cura della persona (idratazione e alimentazione)

DA BOLOGNA STEFANO ANDRINI

«**S**e una legislazione civile rinunciassero al principio che la vita umana è un bene che non è a disposizione di nessuno, legittimando il suicidio assistito o l'abbandono terapeutico, toglierebbe uno dei pilastri, anzi la colonna portante di tutto l'edificio spirituale costruito sulla base del riconoscimento della dignità della persona. Sarebbe questione di tempo, ma la rovina sarebbe totale». Lo ha detto il cardinale Carlo Caffarra intervenendo al convegno "Dall'alba al tramonto della vita: decidere in medicina", promosso dall'Associazione medici cattolici italiani, sezione di Bologna insieme a "Medicina e persona" e alla "Confraternita della Misericordia". Nella prima parte del suo intervento l'arcivescovo ha sintetizzato il concetto di dignità della persona, ovvero «il modo di essere proprio della persona in quanto dotato di una posizione eminente nei gradi dell'essere: essere qualcuno è più che essere qualcosa. Ma non solo. Dignità indica anche esigenza di essere riconosciuta nella sua eccellenza e superiorità. L'etica e il diritto sono le scienze di questo riconoscimento: di ciò che esso implica e comporta».

Caffarra ha poi affrontato la questione della «dignità nel morire» che «è diventata nella cultura post-moderna un non-senso. «Nel sentire comune - ha osservato - morire è semplicemente cessare di vivere: è crepare. Si va facendo strada oggi l'idea che l'unica nobilitazione della morte è di attribuirle pienamente all'autodeterminazione del singolo, sia attuale (suicidio puro e semplice) sia anticipata (suicidio assistito)». Una nobilitazione, ha aggiunto «inserita nel dibattito assai acceso circa un'eventuale legislazione - che oggi è diventata necessaria - sulla fine della vita».

A questo proposito il cardinale ha sottolineato che «il prudente discernimento fra interventi terapeutici che hanno il profilo dell'accanimento terapeutico o di terapie proporzionate, rientra nel diritto di ogni persona di vivere una vita degna, che non esclude anzi comprende l'accettazione della morte». Ma anche che «è necessario distinguere nettamente fra terapia (dovuta con le necessarie distinzioni) e cura del-

la persona (idratazione, alimentazione, pulizia). Quest'ultima è sempre dovuta, e la sua omissione avrebbe eticamente, e spero anche giuridicamente, il profilo dell'omicidio». Nella parte conclusiva del suo intervento Caffarra ha ricordato le caratteristiche di una morte degna. «Quella di chi ha assicurata la cura della propria persona e le terapie proporzionate. Di chi può godere delle cosiddette "cure palliative", destinate a rendere più sopportabile la sofferenza nella fase finale della malattia. Anche mediante il ricorso a tipi di analgesici e sedativi che hanno lateralmente l'effetto di abbreviare la vita e perdita di coscienza. Quella di chi è accompagnato dall'attenzione amorosa e costante di altre persone». Al contrario «è una morte indegna quella di chi viene privato delle terapie proporzionate e della cura della sua persona o viene sottoposto ad accanimento terapeutico. O viene abbandonato nella sua solitudine di fronte alla morte».

«Il nucleo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo», ha poi ricordato Luciano Eusebi, docente di diritto penale «è che ogni individuo conta non in funzione del giudizio delle sue condizioni esistenziali ma in quanto esistente. Ecco perché l'inizio e la fine della vita chiamano in causa il principio di eguaglianza e hanno a che fare con la costruzione stessa della democrazia».

Con la sentenza della Cassazione sul caso Englaro, ha aggiunto «si è affermato che l'unico criterio che può guidare scelte delicate è il riferimento formale al consenso. Addirittura giungendo alla legittimazione di una sottrazione che attiene a qualcosa che non ha nulla di terapeutico ma che rappresenta qualcosa di cui ogni individuo necessita per vivere: l'alimentazione e l'idratazione». «Su questa materia - ha proseguito il docente - il diritto aveva fissato un punto di equilibrio: non riconoscendo ammissibili da una parte relazioni per la morte e dall'altra un oltranzismo terapeutico». Questo equilibrio, ha concluso Eusebi, si è rotto. «Ora un giudice può applicare direttamente una lettura forzata di un principio costituzionale (l'articolo 32 non prevede in alcun modo che la relazione tra medico e paziente possa essere per la morte) trascurando il diritto vigente e bypassando il legislatore».



«Togliere cibo e acqua? C'è profilo di omicidio»

Caffarra: è omissione etica e, spero, anche giuridica

AMCI EMILIA

«Nulla può giustificare questa condanna»

«Eventuali dichiarazioni anticipate di volontà sul trattamento in caso di malattia non possono comportare obblighi o rendere lecita una decisione sulla vita di una persona, né per il giudice, né per il medico». Lo ha affermato in un documento congiunto l'Amci (Associazione medici cattolici) sezione di Bologna, «Medicina e persona» e «Confraternita della Misericordia» diffuso al termine del convegno "Dall'alba al tramonto della vita". «Nessun cavillo giuridico», ha ribadito la nota «potrà giustificare la condanna a morte e l'omicidio di Eluana Englaro. Non sta né al giudice, né tanto meno al medico togliere quanto è necessario per vivere, come si avrebbe privando dell'alimentazione e dell'idratazione il malato anche se inguaribile. Soddisfare queste esigenze di base, anche artificialmente, non costituisce accanimento terapeutico, quale si avrebbe invece praticando terapie sproporzionate. Anche il malato giudicato inguaribile va curato e trattato come persona con amore. La vera alleanza terapeutica tra medico e malato non può essere per la morte, ma per la vita ed esclude che il medico diventi puro esecutore di volontà altrui o possa partecipare a qualunque forma di eutanasia, attiva o passiva».

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Sono sette le azioni che il buon samaritano compie secondo la parabola evangelica in favore dell'uomo assalito dai briganti. L'arcivescovo Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, le ha enumerate ieri all'incontro annuale organizzato dalla sezione milanese dell'Associazione medici cattolici italiani dedicato al tema «Chi è il mio prossimo?», la domanda che nella parabola dà l'avvio al racconto di Gesù nel Vangelo di Luca (10, 29). «Ma all'origine dell'atteggiamento del samaritano verso la vittima dell'aggressione è l'amore con tenerezza, indicato da un verbo che sta a significare la compassione autentica e "viscerale". Questo amore, questo prendersi cura del prossimo è stato variamente affrontato dai relatori: dal filosofo Massimo Cacciari al giornalista Giuliano Ferrara, da madre Teresa Gomparsal al medico Dominique Corti. Le sette parole, ha ricordato Gianfranco Ravasi, partono da «gli si fece vicino» e terminano con «si prese cura di lui» e con la richiesta all'albergatore: «Abbi cura di lui». Questo prendersi cura è rimasto come sfondo alla riflessione della mattinata, e la vi-

Ravasi: la vita va sempre rispettata Ferrara: il concepito non viene difeso come essere umano Brambilla: siamo amministratori non padroni dell'esistenza

cenda di Eluana Englaro aleggiava come sospesa, esempio talora citato, talora sottolineato: una donna che rischia «di essere strappata dalla locanda dove ci si prende cura di lei» come ha sottolineato Giuliano Ferrara. Un prendersi cura citato anche dal vicario episcopale Franco Giulio Brambilla che ha ricordato come noi non siamo padroni della vita, ma solo amministratori. Così come ancora Gianfranco Ravasi ha sottolineato che la vita va sempre rispettata e difesa, anche se non giovano i toni urlati. La riflessione filosofica condotta da Massimo Cacciari (che definisce accanimento terapeutico il caso di Eluana) ha portato a evidenziare come l'essere prossimo parta da una condizione dell'uomo (diviso nel suo interno) e si concretizzi in un movimento che ci deve portare all'esterno, a incontrare l'altro, che può anche diventare un rischio di scontro. Una logica opposta a quella che nel-

l'antichità vedeva il prossimo solo in un rapporto tra pari, tra simili. Viceversa l'apertura all'accoglienza del prossimo, dell'altro, dello straniero - ha puntualizzato Ivano Dionigi, docente di Letteratura latina all'Università di Bologna - non può non caratterizzare l'azione della Chiesa.

Di un prossimo particolare, il concepito, ha parlato il direttore del «Foglio» Giuliano Ferrara: «Nel 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che ricorre il 10 dicembre prossimo, nonostante la vita sia il primo dei diritti liberali, del concepito si continua a non riconoscere l'identità. Una parte del mondo prevede una pianificazione familiare basata sull'incentivazione/obbligo dell'aborto: la politica del figlio unico si traduce in una strage delle bambine. Persino l'ugonotto Didier Sicard (presidente del Comitato francese di bioetica) ha denunciato la chiara deriva eugenetica delle diagnosi prenatali». Un'altra esperienza di cura del prossimo è stata portata da madre Teresa Gomparsal, presidente dell'Associazione Gruppo di Betania e responsabile di Villa Luce di Milano, che accoglie ragazze adolescenti con situazioni familiari difficili, spesso drammatiche. «Ho incontrato più di duemila ragazze e ogni volta il percorso di accoglienza si traduce in un'esperienza entusiasmante e drammatica, che interpellava me non meno di quanto provochi la giovane che ci viene affidata». Una storia unica e concreta del prendersi cura dell'uomo sofferente è stata infine raccontata da Dominique Corti, presidente della Fondazione Lucille e Piero Corti onlus, che sostiene l'ospedale St. Mary's Lacer di Gulu (Uganda). «La missione dell'ospedale, fondato dai comboniani quasi 50 anni fa e sviluppato dai miei genitori, è sempre stata quella di offrire le migliori cure, al maggior numero di persone e al costo più accessibile». E nel breve enumerare le cifre che oggi parlano di migliaia di interventi chirurgici, visite ambulatoriali e pazienti ogni anno, sono passate le immagini dei protagonisti: dai coniugi Corti, a Matthew Lukwya, da fratello Elio Croce a Bruno Corrado, Dominique Corti ha voluto ricordare anche «le tante persone che hanno dato tutte le stesse per la cura del prossimo lontano dai riflettori».

VIVERE IN

Lettera a Eluana: «Uniti profondamente a te»

Don Nicola Giordano, fondatore del movimento "Vivere In", ha scritto una lettera aperta a Eluana. «Cara Eluana, chi ti scrive, e siamo tanti, siamo convinti che non potrai mai leggerci mentre vivi nelle condizioni che ci vengono descritte dai vari giornali - si legge -. Chi ti scrive, e siamo in tanti, non potremo mai incontrarti personalmente perché non ce lo consentirebbero per mille ragioni anche di indole pratica. Chi ti scrive, e siamo in tanti, vorremmo farti arrivare un saluto affettuoso, sincero e premuroso. Crediamo nella bontà e soprattutto nella solidarietà nei momenti più difficili della vita. Le belle parole non ci dicono nulla ma sono molto eloquenti quei sentimenti che si trasmettono senza che riusciamo a capire il sistema di trasmissione. E certo ci sentiamo uniti a te con un forte legame di comunione vitale. Ci dispiace per dove sei e come vivi. Spesso ci viene proposta la tua immagine, in foto, bellissima. Vogliamo dirti che sei veramente bellissima come già eri. La bellezza è quel valore che non svanisce col tempo...Chi ti scrive, e siamo in tanti, crediamo nel tuo vivere, Eluana. Se poi un giorno qualcuno dovesse sopprimerti, ti ricorderemo fra le categorie di quelli che vengono proclamati eroi o santi quando hanno vissuto con coraggio e in un silenzio apparentemente inutile».